

IL NEMICO SCONFITTO SUL PIAVE

Numerosi prigionieri e materiale catturato. Ammutinamento di truppe Bavarese.

I due Bugiardi DI VIENNA

Se dicessimo che per un Absburgo la figura che fa oggi Carlo I davanti al mondo e a Guglielmo II è stupefacente mostreremmo di credere che la tradizione dei suoi avi fosse diversa. Mentire e dire il rosario la sera, confessarsi e comunicarsi nei giorni di precetto e firmare sentenze di morte: ecco un programma che ha quasi sempre costituito l'esistenza morale di questa Dinastia; ma per il passato certi aspetti di questa esistenza rimanevano avvolti, se non proprio nel segreto, in una penombra custodita dalla pompa d'un orologio secolare. Oggi non più mistero ne penombra, ma la luce piena, una sfacciata luce democratica. Carlo I, Imperatore e Re, è agguantato in flagrante menzogna e nell'atto stesso di presentare la sua menzogna come un'umile giustificazione davanti al treno del solo Sovrano della Medi Europa. Non protesteremmo se ci dicessero che presso gli stessi nemici di Casa d'Austria un lieve senso di pietà potrebbe mescolarsi al severo giudizio. Questo giovane bugiardo è punito senza dilazione e senza attenuazione. E nella drammatica rovina del suo orgoglio la responsabilità del conto Czernin sul ministro, si aggrava.

Il conte Czernin voleva apparire davanti ai sudditi di Carlo I e anche davanti all'opinione pubblica dei Paesi nemici un brav'uomo che aveva fatto tutto il possibile per abbreviare il martirio d'Europa. Era falso, ma si poteva pensare. Se egli si fosse contentato di dire che s'era adoperato per vedere se v'era una possibilità di avviare trattative ma aveva trovati i nemici intransigenti nelle loro rivendicazioni, che a lui era lecito, parlando in pubblico a Vienna, dichiarare illegittime e inique, lo scandalo non sarebbe scoppiato. I nemici lo avrebbero chiamato di nuovo col giusto nome d'ipocrita e la polemica si sarebbe spenta sul nascere. Ma il conte Czernin, nel momento in cui rifioriscono le più pantagrueliche speranze degli Imperi centrali, voleva anche far pompa di intransigente fedeltà verso i padroni di Berlino; forse era stato anche invitato a parlare con maggiore energia. E si lasciò andare a dire che Clemenceau aveva fatto lui il tentativo di discorrere, ma, essendosi mostrato ostinato nella questione della Alsazia-Lorena, era stato bruscamente respinto.

Questa imprudenza non poteva restare impunita. Non si trattava di amor proprio ferito e di suscettibilità sul tema di chi avesse fatto il primo passo. Di per sé, il tema era in realtà secondario. Si trattava di ben altro, e noi italiani possiamo e dobbiamo dirlo, perché in ciò siamo direttamente e profondamente interessati. La nostra opinione pubblica è stata a più riprese turbata dal sospetto—che a-

genti provocatori e nemici interni avevano cura di coltivare—dal sospetto che i nostri Alleati propendessero di cercare un accordo con l'Austria, un accordo pericoloso per i nostri diritti. Questo sospetto era involontariamente favorito da certi discorsi ufficiali e da certi commenti d'una parte della stampa alleata. Che cosa si sarebbe detto fra noi se fosse rimasto il dubbio d'un'azione segreta del Governo francese verso l'Austria per avviare un tentativo d'accordo sulla base delle rivendicazioni francesi, e d'una casta repulsa dell'Austria proprio su questa base? E l'Italia—si sarebbe detto—che parte rappresentava in questi discorsi sottovoce? Clemenceau tastava il terreno alla vigilia dell'offensiva tedesca. Era dunque venuto il momento in cui ciascuno comincia a pensare ai casi suoi?

La smentita c'è di più. Ora si ha la prova più clamorosa d'un più grave passo dell'Austria per tentare di staccare la Francia dagli Alleati, per tentare un accordo di cui uno dei risultati doveva essere il completo sacrificio dell'Italia. L'Imperatore in persona ch'era pronto ad adoperarsi per "le giuste rivendicazioni francesi relative all'Alsazia-Lorena". Ma premetteva queste ben chiare parole: "Tutti i popoli del mio Impero sono uniti più strettamente che mai nella comune volontà di tutelare l'integrità della Monarchia." Da questo lato, intransigenza assoluta; dall'altro lato, le migliori disposizioni e il più aperto riconoscimento.

Per giudicare con tutta esattezza questo contegno di Carlo I bisognerebbe conoscere altri elementi della sua azione segreta. In una precedente dichiarazione del Governo francese si affermava che l'Austria aveva "stancato Londra, Parigi e Roma coi suoi tentativi." Bisognerebbe sapere qualche cosa da Roma, che probabilmente non sapremo molto presto. L'augusto subalterno di Guglielmo II come poteva illudersi di salvare l'integrità della Monarchia e di adoperare con buoni effetti "tutto la sua influenza personale presso i suoi alleati" per appoggiare le giuste rivendicazioni francesi? Non è straordinariamente puerile un Carlo I che s'immagina di poter indurre la Germania a una pace in cui l'Austria conservi tutto il proprio territorio e la Germania ceda la Alsazia e la Lorena alla Francia, obbligandosi anche a ristabilire completamente l'indipendenza del Belgio "senza pregiudizio dell'identità" che il Belgio possa ricevere per i danni subiti? E se non si vuol concludere che Carlo I trattava di ben altro, e noi italiani possiamo e dobbiamo dirlo, perché in ciò siamo direttamente e profondamente interessati. La nostra opinione pubblica è stata a più riprese turbata dal sospetto—che a-

do segreto fra le due Potenze.

A ogni modo, noi italiani dobbiamo essere particolarmente lieti di questo scandalo, che travolge lo spirito d'intrigo e fin la esteriore dignità del Governo austriaco e mette in luce la diversa coscienza morale dei nostri alleati e dei nostri nemici. La perfidia austriaca non ci può sorprendere. Ma ci è grato constatare ch'essa subisce prima ancora della fine della guerra una fiera punizione morale.

Ed è la nostra vendetta che comincia nel giorno in cui Carlo I, Imperatore e Re, sa che in tutti i giornali del mondo sono pubblicati l'uno accanto all'altro il suo bugiardo e umilissimo telegramma a Guglielmo II e la sua lettera al Principe Sisto per il Governo francese. La più spregiudicata cameriera di Vienna deve oggi arrossire per il suo imperiale reale Signore.

NEI BALCANI

Sul fronte della Macedonia

Il comunicato ufficiale francese per ciò che riguarda le operazioni militari nella Macedonia dice:

"Armata dell'Oriente, 20 Maggio—L'artiglieria nemica ha bombardato violentemente le trincee britanniche all'ovest di Dorian e le nostre posizioni al nord ovest di Pagradec.

"L'artiglieria serba ha fatto un fuoco distruttivo contro le organizzazioni nemiche al di là della Cerna e nella regione di Metrenip.

Diversi tentativi dei Bulgari di attaccare davanti a Nonte ed all'est di Skumbi sono stati respinti. "Gli aviatori Alleati gettarono bombe sulle stazioni ferroviarie ad Angista ed Hadji-Beik sulla linea Seres-Drama, il campo di aviazione a Reima al nord del lago di Presha e gli accampamenti militari a Granzi ed a Devoli. Nel corso dei combattimenti aerei diversi aeroplani nemici furono abbattuti.

GL'INGLESI AVANZANO SEMPRE SUL TIGRI

Il comunicato ufficiale inglese per ciò che riguarda le operazioni militari nella Mesopotamia dice:

"I turchi dal giorno 11 Maggio in cui furono rigettati dietro il fiume non hanno dato più alcun segno di attività.

"Ora stiamo trasportando tutto l'immenso materiale da guerra da noi catturato a Kirkuk.

"Sul Tigri le nostre truppe a cavallo si sono avanzate fino a Phata "I turchi che occupavano il villaggio hanno fatto poca resistenza e si sono ritirati in fretta dietro il fiume."

GRAVE SITUAZIONE IN BOEMIA

Il "Daily Mail" è informato da Berna, Svizzera che, in conseguenza dei disordini avvenuti, le autorità militari che oggi controllano Praga, hanno estesa la legge marziale a tutta la Boemia e sono stati già fatti numerosi arresti.

Ciò nonostante l'agitazione aumenta e si estende e gravi disordini sono ora avvenuti a Pulsen, a

Nachod e in altre città. Le proprietà del Principe Furstenburg, personale amico dell'imperatore di Germania, sono state devastate, e gli edifici che vi erano dentro sono stati incendiati.

I SOVRANI D'AUSTRIA A COSTANTINOPOLI

L'imperatore Carlo I e l'imperatrice Zita d'Austria-Ungheria sono arrivati col loro seguito, domenica sera a Costantinopoli.

Furono ricevuti alla stazione dal Sultano che era accompagnato dai suoi ministri e dai rappresentanti diplomatici delle potenze centrali.

Gli ospiti imperiali furono condotti al palazzo di Yildiz—sede del Sultano—dove avvenne il ricevimento ufficiale.

5 AEROPLANI TEDESCHI DISTRUTTI SU LONDRA

Dei trenta aeroplani tedeschi che parteciparono all'incursione di domenica scorsa su Londra, cinque vennero abbattuti.

Altri due caddero nel mare del Nord.

Uno dei velivoli nemici precipitò in fiamme da un'altezza di 7000 piedi.

Le bombe lanciate dai tedeschi causarono alcuni incendi, che vennero subito spenti.

LA GERMANIA ABBANDONERÀ LE BASI NAVALI NEL BELGIO

Le autorità navali tedesche si preparano ad abbandonare le basi navali di Ostenda e Zeebrugge per i sottomarini, e ciò in conseguenza dei "raids" inglesi che le hanno bloccate completamente, e degli aeroplani che impediscono qualsiasi lavoro per riaprire i passaggi ottusi.

AVIATORE AMERICANO MORTO IN ITALIA

L'allievo aviatore americano Eugene B. Penn morì ieri nel campo di Foggia in seguito ad una caduta da mille metri d'altezza, provocata dalla rottura d'una elica dell'aeroplano.

La famiglia della vittima risiede in Austin, Texas.

I funerali avranno luogo oggi.

L'Italy Day in Indiana

La solenne patriottica manifestazione di Venerdì scorso per la festa ricorrenza del Terzo Anniversario dell'Entrata d'Italia in guerra, fu in Indiana qualche cosa di insolito sorprendente.

Tutta la città volle festeggiare il grande avvenimento, gli Americani facendo a gara con gli Italiani e viceversa. Si può dire che con la festa di Venerdì si ebbe una perfetta comunione di cuori fra i due popoli, che combattono per gli stessi ideali: la giustizia, il diritto, la democrazia e la libertà delle Nazioni, minacciate dall'autocrazia militarista degli imperi centrali.

Sugli edifici pubblici, sulle finestre dei privati centinaia e centinaia di bandiere sventolavano fin del mattino, baciata dal sole che volle quel giorno aiutare l'amorosa fusione delle anime, simbolizzata nell'unione dei tre colori italiani con le strisce e stelle di questa Repubblica.

Alle 7 p. m. con una precisione mai verificatasi, tutte le organizzazioni americane le scuole ed altri enti pubblici e privati, si radunarono al punto designato per la formazione della parata. A questa presero parte diverse associazioni italiane e la Banda Colonna di Homer City.

Alla parata presero parte la Loggia Indipendenti Figli d'Italia, la Società Cristoforo Colombo ed Aiuto e Lavoro.

In verità, senza tema di errare, la parata riuscì di una magnificenza straordinaria degna di essere ricordata negli annali delle celebrazioni di questa città. Sul balcone degli Elks, in Philadelphia Street, innanzi una folla delirante, parlò in Signori Fisher e Gearhart. Facili nella parola e nei concetti, suscitavano del vero entusiasmo; oltre la metà del loro discorso, fu tutto un inno alla nostra Italia, madre dell'arte, della scienza e della civiltà. Gli oratori furono salutati da un vero uragano di applausi da parte degli astanti sui cui volti si leggeva la commozione e la gioia.

O Italia nostra, culla dei grandi e madre di civiltà, noi ti salutiamo: Nell'ora della gloria dove sei avveza, come nell'ora dolore che con mente serena e con animo spartano sai sopportare, noi siamo con te, e con te sola condividiamo il sorriso ed il pianto, le gioie e le amarezze: mantieni sempre acceso in noi l'odio santo contro i tuoi nemici e noi ti promettiamo di additarli al disprezzo dei nostri figliuoli e degli uomini tutti delle generazioni venturose; e sebbene lontani da te, noi baciamo le tue sacre zolle temprate col sangue dei nostri prodi e dei nostri fratelli, e sol per essi elevasi un grido di gioia dalle Alpi al bel mare di Sicilia e dovunque un cuore d'Italiano palpita per la tua grandezza.

"Sien mute le lingue, sien pronte le braccia,

Soltanto al nemico volgiamo la faccia. E tostò oltre i monti n'andrà lo straniero, Se tutto un pensiero l'Italia sarà."

A PLUMVILLE E SAGAMORE

(G. PERRI)—Anche noi di questa piccola colonia abbiamo voluto percorrere le vie di Plumville e Sagamore, per festeggiare il Terzo Anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra contro l'eterno nemico.

Precedeva la parata la banda diretta dal maestro J. S. Hibbard, di origine francese, indi in buon ordine tutte le associazioni con alla testa la locale Loggia ed al Comitato, raccogliendo pure la somma di \$61.81 a beneficio della Croce Rossa. La parata riuscì splendida ed ordinata sotto tutti i rapporti, suscitando vera ammirazione in tutti i cittadini di Plumville e Sagamore. Il Comitato in meno di una settimana seppe ideare e menare a termine tale festa commemorativa, mantenendo così alto il prestigio del nome italiano che va sempre più riaffermandosi in questa terra di adozione.

Comunicato Ufficiale

Un comunicato ufficiale in data 28 corrente recava:

"Nella regione del Tonale le nostre truppe Alpine, combattenti in una regione resa ancora più aspra dai ghiacciai e della tenace resistenza del nemico, hanno consacrato con una vittoria l'alba del nostro quarto anno di guerra.

"L'attacco venne iniziato sabato mattina e continuò interrotto, durante la notte di sabato ed ieri.

"Monte Zigoìn, con il vicino ciglione, la conca del lago Presena, il Passo di Monticello ed il ciglione ad oriente, sono stati strappati al nemico e mantenuti.

"Le perdite inflitte al nemico sono state gravi. Le nostre perdite sono state leggere. Fino a questo momento sono stati numerati 870 prigionieri fra i quali 14 ufficiali. "Dodici cannoni, quattordici mortai da trincea venticinque mitra ghiatrici, parecchie centinaia di fucili e grande quantità di materiale di guerra di tutte le specie è rimasto in nostro potere.

"In Vallarsa le notte del 25 maggio il nemico attaccò due volte le nostre posizioni di Monte Como. Gli assalitori soffrirono gravi perdite. Più tardi il nemico venne respinto da un nostro contrattacco.

"Otto aeroplani nemici sono stati abbattuti.

"Le nostre truppe si sono dimostrate valorissime."

Il Comunicato del giorno precedente preannunciava con queste parole l'azione vittoriosa:

Cambio 76 per CENTO
Vaglia Postali e Telegrafici Garentiti
Agenzia Italiana
15 Carpenter Ave.
Indiana, Penna.